

## LIBRI

### DAL FRAMMENTARIO ALL'UNITÀ

#### Le ultime poesie di Mario Luzi

Con la pubblicazione di «Frase e incisi di un canto salutare»<sup>1</sup>, Mario Luzi si riconferma una delle voci poetiche più alte del nostro Novecento.

«Una riconferma, scrive Folco Portinari, non dovrebbe ritenersi un avvenimento, cioè un'eccezione, un'epifania. A meno che essa non rappresenti sì un'eccezione all'interno del cosiddetto panorama della poesia italiana di oggi»<sup>2</sup>. Infatti ogni libro di Luzi «prolunga una coerenza e con risultati splendidi una carriera già lunga, fondamentale per il quadro della poesia italiana contemporanea»<sup>3</sup>; in tal senso mi sembra giusto parlare di questo ultimo volume come di un avvenimento.

Alla domanda sul compito della poesia<sup>4</sup>, in un tempo in cui la lotta per il destino dell'uomo sembra giocare in tutt'altri campi, Luzi risponde con le parole di Rilke: «Il compito dell'uomo è di umanizzare il mondo, il compito del poeta è di umanizzare l'uomo», ed aggiunge: «C'è nel mondo una agonia continua e la poesia è uno degli strumenti di richiamo per l'uomo a se stesso, uno dei più grandi; anche solo per il fatto di essere la parola nella sua integrità, che non è venuta a patti con nulla di ciò che viene proposto dai mass-media. La parola è ciò che arriva al profondo

<sup>1</sup> Mario Luzi, *Frase e incisi di un canto salutare*, Garzanti, Milano 1990.

<sup>2</sup> Folco Portinari, *Luzi al vertice*, «La Stampa», 4/8/90.

<sup>3</sup> Giuliano Gramigna, *La conoscenza totale: sapere di non sapere*, «Corriere della sera», 8/7/90.

<sup>4</sup> Carlo Dignola, *La parola dentro l'agonia*, «Avvenire», 22/6/90.

dell'individuo umano. Passibile di corruzione, di insignificanza, proprio per opera di queste violenze cui l'uomo è sottoposto: però c'è qualcosa che reagisce».

Luzi è il poeta che rivela i nomi delle cose e delle creature, ma lo fa con pudore in una interrogazione continua, rivelandoci il suo profondo senso di umiltà di fronte al mistero che ci sovrasta.

Dati i nomi.

Copiosa

la nominazione.

Non detto un nome solo,

il tuo

che sotto altri si cela.

Si cela

o non può,

nome-

non nome

esserci?<sup>5</sup>

È subentrata «un'insicurezza che clamorosamente si esprime nell'incalzare delle domande, cifra stilistica non inedita in Luzi, ma che qui assume evidenza assoluta, diventa stigma di riconoscimento. Nell'instancabile sforzo di leggere il libro del mondo, il poeta non ha preconfezionate risposte, accumula domande»<sup>6</sup>.

Ciò viene confermato da Portinari: «Direi che lo stilema caratterizzante di questa poesia di Luzi sia proprio l'interrogativo, ma con domande non retoriche, fatte a sé, bensì con domande che richiedono un dialogo, un altro, un'altra voce, vera»<sup>7</sup>.

Una interrogazione che non marca una «indecidibilità ossessiva... tuttavia qualcosa *passa* attraverso la domanda avanzata di continuo, qualcosa che è in definitiva un acquisto di conoscenza»<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Mario Luzi, *Frasi e incisi di un canto salutare*, cit., p. 261.

<sup>6</sup> Cesare Cavalleri, *La fedeltà all'ermetismo trasmutato dal vento ossigenante della neoavanguardia*, «Avvenire», 22/6/90.

<sup>7</sup> Folco Portinari, *Luzi al vertice*, cit.

<sup>8</sup> Giuliano Gramigna, *La conoscenza totale: sapere di non sapere*, cit.

Ci si chiede a questo punto se è possibile, e in che modo, una conoscenza attraverso la voce del poeta, «e come può la parola trattenere l'immediatezza dell'evento, tradurre le minime unità costitutive delle "cose", il loro puro *esserci*? Fin dove, cioè, la forma – il tessuto delle immagini che compongono la sintassi poetica – può inoltrarsi nella sua discesa verso il fondamento originario dell'esperienza?»<sup>9</sup>.

Sono domande di grande semplicità, anzi le domande in assoluto più semplici della poesia. «Ma Luzi sa bene che proprio la *semplicità* costituisce quella oscura e impenetrabile zona d'ombra che costeggia il nostro linguaggio. Sa bene che sulla semplicità esso naufraga impietosamente... Tuttavia – ecco la conclusione di Luzi – possediamo solo "parole"... Per quanto sfilacciate, consunte, esse rappresentano il nostro unico *medium* espressivo. Oltre il quale non resta che un'attonita afasia; il deserto di un paralizzante silenzio»<sup>10</sup>.

Lo aveva incisivamente sottolineato lo stesso Luzi, in occasione di una giornata di Studi su Dino Campana all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli nell'aprile '89: «Penso senz'altro che la poesia abbia questa possibilità di arrivare al reale, che non è mai un dato, piuttosto è una cosa da scoprire, da trovare, che si modifica continuamente. Questa capacità di penetrazione dell'apparenza, della casualità del presente, è della poesia»<sup>11</sup>.

Ma per tale ardita operazione, è necessario che il poeta si ponga in viaggio, e Luzi appare proprio «il poeta del viaggio, dell'esodo, dell'avventura vertiginosa e assoluta»<sup>12</sup>.

Se volessimo cercare di capire come sia arrivato all'ultima raccolta, «ma anche intendere il "passo poetico" che di libro in libro l'ha portato qui, potremmo rivolgerci a un'osservazione di qualche anno fa, con cui presentava un suo volume edito da Sansoni *Il silenzio e la voce*: L'identità ci appare un punto da raggiungere piuttosto che un bene già acquisito»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Arturo Mazzearella, *La poesia, una lotta contro la minaccia del silenzio*, «Il Mattino», 14/9/90.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Mariano Bàino, *Il silenzio delle chimere*, «Il Mattino», 27/4/89.

<sup>12</sup> Mario Baudino, *Nuovi esodi di Luzi*, «La Stampa», 5/5/90.

<sup>13</sup> *Ibid.*



ne, il linguaggio del mondo, della gente, ma anche il linguaggio delle cose e dell'universo.

E allora la poesia, allo stato piú interno, piú maturo, è un po' in attesa e in agguato che questo mondo parli, che questa indagine delle cose si manifesti, per catturarlo e interpretarlo.

Quindi qualunque parola, qualunque segno, è già; ma è forse il poeta che la rivela, che la comunica agli altri, che la induce alla coscienza altrui.

*Si ritrova nuovamente in queste ultime poesie l'adesione ad un progetto unitario della natura, così come già aveva scritto tempo fa: «L'unità è evidentemente nella natura e la poesia è fatta per riscoprir-la, per ravvivarne la presenza tra gli uomini continuamente»<sup>15</sup>.*

Io guardo ai frammenti sottoposti a questa violenza che è della storia, che si è moltiplicata nella civiltà moderna, nella necessità della produzione. Alla violenza della storia si è quindi unita la violenza metodica della vita organizzata, della *societas* moderna, che è regolata appunto da queste leggi della produzione, in cui l'uomo è ridotto a pura forma, a strumento, a numero.

Noi percepiamo il mondo sotto questo torchio, quindi lo percepiamo frammentariamente; non sentiamo piú il rapporto tra le cose, tra il piccolo e il grande.

Nella poesia questo rapporto persiste; nel poeta questo umano, questa luce, magari oscura, nel profondo si fa ancora sentire. Ed allora il poeta è portato dalla sua stessa disposizione creativa ad unire, a ritrovare questa tensione verso l'unità, unità presente e intenzionale che è nella natura. Per cui tra il frammentario innaturale e quindi nevrotico della condizione presente e l'Universo naturale che è represso dentro la sensibilità umana, il poeta stabilisce l'unità, fa sentire come un esilio questa violenza del frammentario, del disunito a cui l'uomo è costretto, e rivela questa aspirazione ad un'armonia che nel profondo della natura, e anche della natura dell'uomo, c'è.

Qualunque poesia fa questo.

<sup>15</sup> Mario Luzi, *L'inferno e il limbo*, Marzocco, Firenze 1949, p. 48.

L'esercizio stesso del linguaggio, a un certo livello, riporta a questa dialettica, e qualche volta a uno stato di grazia in cui le cose si ricompongono... La poesia è un po' miracolosa.

*Un'armonia raggiungibile attraverso le tante disarmonie che ci circonda.*

Nel libro precedente a questo, *Per un battesimo dei nostri frammenti*<sup>16</sup>, c'era già l'inizio di questo discorso.

Guardando i frammenti, questi lacerti di conoscenza e di esistenza, io auguravo un battesimo di questa estrema parcellizzazione, nel senso di non spregiare questa nostra frammentarietà, questi nostri minimi lacerti di conoscenza, ma cercare di amarli, consacrarli, illuminarli.

In questo ultimo libro spingo oltre la cosa, in quanto questa specie di diaframma tra l'io e il mondo, tra l'io e l'Universo – l'io come dominio circoscritto della coscienza – tende a cadere sempre più, per cui do una lettura interpersonale e intersoggettiva della realtà.

La preoccupazione di attribuire luce e parola c'era già, ora però si compongono gli attori, il discorso passa dall'uno all'altro, anche tra le cose e le creature.

L'unità del mondo è scrutata da vari punti sparsi nell'Universo di cui, quello che abbiamo chiamato egocentricamente la soggettività completa è solo un incidente, certo un incidente necessario perché il tutto si traduca in un'opera unitaria.

Il mondo che ci ha dato la parola, ad un certo punto se la riprende, ed è lui che parla anche attraverso la mia minima autobiografia, ossia tutto il vivente è convocato a questa minima festa della parola.

*Da dove ci chiamano i rimorsi?*

*assenza,*

*assenza non sa il cuore di chi*  
*né di che ima*

<sup>16</sup> Mario Luzi, *Per un battesimo dei nostri frammenti*, Garzanti, Milano 1985.

*perdutissima sostanza.  
Sa solo che è incolmabile  
quel vuoto, quella lacuna*

*non fosse il dilagare,  
talora, d'una fervida  
celestiale sovrabbondanza*<sup>17</sup>.

*Questa poesia richiama un suo precedente scritto: «La modestia del poeta non è un merito, è una condizione e una necessità»*<sup>18</sup>.

È proprio l'immensità del compito – ma anche della proposta del mondo che chiede di essere espresso – che, paragonata alla limitatezza delle forze individuali, induce a questo.

Più è immane l'orizzonte entro il quale dovremmo agire, tanto più ci sentiamo stretti e delimitati.

C'è una dismisura tra l'intuizione che uno ha della vastità dell'oggetto da significare, dell'Universo che chiede di essere espresso e di trovare la sua voce attraverso la parola e il nostro piccolo patrimonio di esperienza, di cultura, di lingua, di forza nervosa e fisica che compone la personalità dell'artista, per cui mi pare che la modestia sia il minimo.

Tante volte, oltre che la modestia, c'è lo sgomento.

Potremmo anche parlare di umiltà, anche se alla parola umiltà io do il significato di aderenza radicale alle cose, all'humus, ma può essere intesa anche nell'accezione comune.

*Aveva affermato in una precedente intervista che per la comprensione di certe realtà era indispensabile la nozione di mistero «non nella accezione morbida di indefinito, ma come dilatazione infinita del significato»*<sup>19</sup>.

*Ritiene ancora valida tale affermazione oggi in cui il sapere è cresciuto?*

La parola *mistero* è stata denigrata da tutta la filosofia positiva, dalla scienza, come una specie di affabulazione dell'ignoranza. Ma oggi essa ritorna più che mai perché ci accorgiamo di due co-

<sup>17</sup> Mario Luzi, *Frasi e incisi di un canto salutare*, cit., p. 48.

<sup>18</sup> Mario Luzi, *L'inferno e il limbo*, cit., p. 40.

<sup>19</sup> Stefano Strazzabosco, *Intervista a Mario Luzi*; in «Nuova Umanità», 40/41 (Roma 1985), p. 55.

se importanti. La prima è che, crescendo il sapere e la cognizione delle cose mediante l'evoluzione delle scienze, cresce a dismisura anche il non sapere, che si proietta in una specie di illimitata estensione. La seconda è che la parola *mistero* è stata impropriamente usata come indicazione del non conoscibile.

C'è invece una conoscenza per il mistero... L'appropriazione di certe realtà dello spirito, della mente, è possibile attraverso il mistero, che è la forma di conoscenza conveniente a certe realtà non cristallizzabili in una conoscenza formale o formulare... Ci sono cose che sono mistero ed esigono mistero. Questo i Padri della Chiesa lo avevano compreso, ed oggi c'è una teologia che si accorge di questo.

*Religiosità e silenzio, due termini strettamente legati nella sua poesia, quasi che non ci fosse che il silenzio per esprimere il religioso.*

È vero: la teologia definitoria mi ha sempre disturbato.

In realtà non abbiamo né apertura, né dimensione intellettuale, né l'immaginazione sufficiente per concepire la divinità; e tanto meno abbiamo il linguaggio che possa definirsi adeguato a questa – sempre misteriosa e incommensurabile – Entità.

Per questo sono sempre un po' disturbato dal discorso su Dio, centrato su Dio, che parla degli attributi che l'uomo è indotto, dal suo limite e anche dalle sue richieste, a dare a questa divinità.

Penso che sia un discorso improprio ed anche impossibile.

Il mio discorso si concentra piuttosto sul Cristo, sull'Incarnazione, perché allora, lì, noi abbiamo un'offerta di possibilità di dialogo, in quanto ci viene dato il piano di conoscenza a noi uomini conveniente, che non esaurisce per nulla il discorso su Dio, ma che è pensabile e concepibile da noi uomini... È il discorso del Vangelo.

*C'è in questo suo libro una poesia straordinaria, in cui si parla proprio di questo Dio pensato dagli uomini, quasi a misura delle esigenze umane:*

*«Il dio pensato dagli uomini,  
soggetto al paragone*



*del loro discernimento,  
docile ai loro parametri  
e alle loro dismisure,  
prono ai loro*

*canonici argomenti:*

*esistenza o inesistenza,  
crudeltà o misericordia  
che risibile creatura  
della loro presunzione!...».*

*È vero,  
è vero*

*non fosse che l'amore brucia  
talora quel divario, brucia  
talora l'umiltà  
quell'umana  
o divina insufficienza.*

*Inventa*

*la creatura, allora,  
divinamente il suo creatore<sup>20</sup>.*

È un Dio molto angusto, molto piccolo... Però in questa pretesa degli uomini, in questa richiesta c'è un grande amore, un grande amore, che annulla ogni insufficienza o limite e rende il discorso interminabile.

#### NOTA BIOGRAFICA

Mario Luzi nasce a Castello (Firenze) nel 1914 da genitori provenienti dalla Maremma.

A dodici anni si trasferisce con la famiglia a Siena e vi resta solo per tre anni. Ritorna poi a Firenze dove frequenta gli studi liceali e l'Università.

Nel 1935 inizia la sua collaborazione a «Frontespizio», la rivista fiorentina diretta da Piero Bargellini e stringe affettuosa amicizia con Betocchi, Lisi e Fallacara.

<sup>20</sup> Mario Luzi, *Frase e incisi di un canto salutare*, cit., p. 38.

In quello stesso anno pubblica il suo primo libro di poesie, *La barca*.

Nel 1936 si laurea in letteratura francese con una tesi su François Mauriac, ed inizia la collaborazione con la rivista «Letteratura».

Due anni dopo insegna nel liceo di Parma e pubblica la monografia critica *L'opium chrétien* su Mauriac. Non abbandona i contatti con la cultura fiorentina e prende parte attivamente a quel dibattito innovativo sulla poesia che prenderà il nome di *ermetismo*.

A soli ventisei anni pubblica *Avvento notturno*, un libro che risulterà fondamentale per la comprensione della poesia ermetica. È evidente in quest'opera l'influenza della lezione simbolista, in modo particolare di Mallarmé.

L'anno dopo si trasferisce a San Miniato per l'insegnamento in un Istituto magistrale e poi a Roma come addetto alla Sovrintendenza bibliografica.

Nel 1942 si sposa e l'anno dopo, nel pieno della guerra, nasce suo figlio. Ha pubblicato intanto un lavoro critico *Un'illusione platonica e altri saggi* e *Biografia a Ebe*, una sorta di autobiografia interiore.

Al termine della guerra ritorna a Firenze e riprende l'insegnamento nei licei. Subito dopo nel 1946 pubblica *Un brindisi*, poesie nate dall'esperienza tragica della guerra, e nel 1947 il *Quaderno gotico*, una serie di poesie sul rapporto con la donna.

Nel 1949 esce *L'inferno e il limbo*, un saggio critico fondamentale per comprendere l'evoluzione di Luzi nel suo lavoro poetico, e nel 1951 uno *Studio su Mallarmé*.

Con la raccolta *Primizie del deserto* nel 1952 riceve il premio «Carducci», confermandosi uno dei più validi poeti del Novecento.

Intraprende nel 1955 il lavoro di docente di Letteratura francese all'Università di Firenze e nel 1957 con le poesie *Onore del vero* si aggiudica il premio Marzotto insieme a Umberto Saba.

Nel 1959 perde la madre, un evento che avrà molta influenza nella poesia successiva. Viene pubblicato in quest'anno un suo studio fondamentale sul simbolismo europeo, *L'idea simbolista*.

Inizia nel 1962 la collaborazione con l'Università di Urbino e

nel 1963 pubblica la nuova raccolta *Nel magma*, con la quale apre una nuova fase poetica riconoscibile anche dal punto di vista formale.

I versi *Dal fondo delle campagne* sono del 1965, e nel 1968 gli viene assegnato il prestigioso premio dell'Accademia dei Lincei.

Nel 1971 vengono pubblicati la raccolta di versi *Su fondamenti invisibili* e il dramma poetico *Ipazia*. Dal 1972 è stabilmente all'Università di Urbino per l'insegnamento di Letterature comparate.

Il nome di Luzi ha ormai varcato i confini italiani, le sue poesie sono tradotte in varie nazioni e il poeta è chiamato dalle più importanti Università straniere per conferenze e letture.

Nel 1978 pubblica la raccolta *Al fuoco della controversia*, che ottiene il Premio Viareggio, e nell'81 una raccolta di saggi dal titolo *Discorso Naturale*.

Nell'82 vengono riunite tutte le prose liriche e narrative in un volume dal titolo *Trame*.

Nell'83 un nuovo dramma poetico dal titolo *Rosales* e nell'85 le poesie *Per un battesimo dei nostri frammenti*.

Ancora per il teatro, *Hystrio* nel 1987 e *Corale della città di Palermo per S. Rosalia* nel 1989.

Ultima raccolta: *Fraresi e incisi di un canto salutare* del 1990.

Attualmente Mario Luzi vive e lavora a Firenze.

PASQUALE LUBRANO